

BRICS: IL FATTORE CINA-INDIA **di Pepe Escobar**

Traduzione a cura di Lorenzo Maria Pacini

Dopo una lunga preparazione, caratterizzata da grandi aspettative in tutto il Sud Globale, la Maggioranza Globale o il "Globo Globale" (come ha detto il presidente bielorusso Lukashenko), il vertice BRICS in Sudafrica ha rivelato, nel suo primo giorno, un incidente "lost in translation" che dovrebbe essere preso come un serio avvertimento.

Il feed del BRICS Business Forum sulla rete sudafricana SABC si è trasformato in una Babele linguistica dei BRICS. La voce di tutti i traduttori, simultaneamente, si scontrava sul feed. Le spiegazioni variano dal desiderio di forgiare un nuovo esperanto (poco probabile), alla semplice incompetenza del team di ingegneri del suono, all'isolamento dei traduttori in una cabina separata, che non sono stati avvertiti di spegnere i loro microfoni, o infine, ma non meno importante, all'interferenza dell'NSA, che ha disturbato le frequenze dei microfoni dei traduttori.

Qualunque cosa sia accaduta, si è trasformata in un serio impedimento per il pubblico sudafricano - e internazionale - di capire cosa si stesse discutendo online. Anche se il "lost in translation" non vanificherebbe l'ambizioso programma di cambiamento dei BRICS, di certo sarà sfruttato al massimo dai soliti sospetti del Divide et Impera per incrementare la loro guerra ibrida a tutto campo contro i BRICS.

Il dramma shakespeariano della de-dollarizzazione

Qualunque siano i risultati concreti finali di queste giornate potenzialmente rivoluzionarie a Johannesburg - ho analizzato i temi chiave qui - i fatti fondamentali sono immutabili.

La Cina e la Russia, in qualità di motori principali, sono intenzionate a espandersi verso il BRICS+ per resistere alla prepotenza imperiale, diplomatica e non, costruire alternative a SWIFT, promuovere l'autosufficienza economica tra i membri e l'autonomia dalla demenza delle sanzioni (che non potrà che aumentare) e, infine, forgiare un'alleanza contro le minacce militari imperiali - con la possibilità che il

BRICS+ si fonda in futuro con l'Organizzazione di Cooperazione di Shanghai (SCO).

Il fattore Cina è probabilmente il vettore chiave di tutti questi processi complessi e intrecciati. Non c'è da stupirsi che il presidente Xi, nella sua seconda visita di Stato all'estero nel 2023 (dopo la Russia), convochi una riunione speciale a Johannesburg con decine di capi di Stato africani. L'opinione pubblica cinese è assolutamente attratta dal vertice dei BRICS, con un "interesse superiore a quello del G7". C'è un ampio dibattito su tutta l'agenda che sfida l'Impero - dalla de-dollarizzazione all'aumento dell'influenza sul mercato dell'energia - e sulla divisione Cina-India, con Nuova Delhi spesso indicata come un agente ostile all'interno dei BRICS.

Gli sherpa, in via ufficiosa, così come i diplomatici degli attuali cinque BRICS (che presto si allargheranno) sono stati molto cauti nell'inquadrare l'intero dibattito non sulla de-dollarizzazione - una prospettiva ancora lontana - ma su sistemi alternativi di commercio/pagamento in valute locali.

Eppure, nel suo discorso in videoconferenza - salutato come una rockstar - il Presidente Putin è stato categorico: il processo di de-dollarizzazione all'interno dei BRICS è irreversibile.

Tuttavia, sono le contraddizioni interne a emergere quando si parla di BRICS+. Nuova Delhi è stata estremamente cauta, anche se gli sherpa hanno fatto sapere che le principali regole di ammissione sono state concordate.

I proverbiali guastatori del Divide et Impera hanno affermato che Pechino vuole che il BRICS+ sia un concorrente del G7. È un'assurdità. La geopolitica cinese è molto più sofisticata e non presenterebbe mai ai partner un imperativo di ferro. Pechino vuole solidificare il suo ruolo de facto di leader geoeconomico del Sud globale seducendo il maggior numero di partner, non intimidendoli.

Da qui l'importanza dell'incontro Cina-Africa. Il Sudafrica è stato il primo Paese africano a sottoscrivere la Belt and Road Initiative (BRI). Pechino e Pretoria stanno celebrando 25 anni di relazioni diplomatiche. Xi e Ramaphosa parleranno dell'integrazione economica africana nel suo complesso, nei dettagli, con tutti questi capi di Stato.

Cosa vuole davvero l'India?

La visione della Cina per i BRICS+ e soprattutto per l'Africa è intrinsecamente legata alla BRI, che dopo tutto è il concetto di politica estera generale di Pechino per i prossimi decenni.

L'India, da parte sua, ha altre idee quando si tratta di configurarsi come leader del Sud globale. All'inizio di quest'anno, Nuova Delhi ha ospitato il vertice Voice of the Global South, a cui hanno partecipato oltre 100 nazioni. Questo potrebbe aver configurato una sorta di alleanza informale e multilaterale con valori diversi, ma in gran parte incentrata sugli stessi obiettivi promossi dai BRICS.

Se la Cina si muove con il BRI, l'India si muove con una sorta di controparte - complementare -: l'International North South Transportation Corridor (INSTC), dove è uno degli attori principali insieme a Russia e Iran. Abbiamo quindi un membro di spicco dei BRICS e un potenziale membro dei BRICS+: l'India è molto interessata all'adesione dell'Iran.

Tutto ciò punta all'integrazione di BRICS, BRI, INSTC e anche SCO (Russia, Cina, India e Iran sono tutti membri). Ancora una volta, il diavolo sarà nei dettagli "lost in translation". Non c'è un imperativo categorico che affermi che le priorità cinesi e indiane non possano convergere.

I RIC (Russia, Cina, India) hanno anche notato che la stragrande maggioranza delle nazioni del Sud globale/maggioranza globale non ha sostenuto - né aderito - al sogno collettivo dell'Occidente di sopprimere strategicamente la Russia. Anche se la Russia è oggi la quinta economia mondiale in termini di PPA (oltre 5.000 miliardi di dollari) - davanti ai vassalli imperiali europei - il Sud globale percepisce Mosca come "uno dei nostri".

Tutto ciò aggiunge ulteriore potere al nuovo Movimento dei Non Allineati (NAM), che deve essere corteggiato a tempo pieno dai RIC. Le "iniziative" tardive del Nord globale, come l'americana Build Back Better World e la Global Gateway dell'UE, sono considerate al massimo una retorica lussureggiante.

Anche se la Cina è destinata a consolidare il suo ruolo di primo piano nel Sud globale, soprattutto in Africa, dopo il vertice, l'India conta su una spinta anche nel suo ruolo autodefinito di potenza Nord-Sud. Questo può essere visto come un gioco di copertura delle scommesse, dato che l'establishment di Nuova Delhi si vanta di essere intrecciato con il Nord globale quando si tratta di obiettivi strategici (Quad? davvero?) pur rimanendo un attore del Sud globale.

Ebbene, prima o poi qualcosa deve cedere. L'Impero ha creato la sua terminologia e strategia fasulla "Indo-Pacifico" appositamente per intrappolare l'India. Nessuno in Asia-Pacifico si è mai riferito alla

regione in termini di "Indo-Pacifico". Eppure, in un colpo solo, l'Impero si sbarazza della Cina, del Mar Cinese Meridionale e persino del Sud-Est asiatico per accogliere in uno slogan accattivante quella che considera al massimo una neocolonia geopolitica e un ariete contro la Cina.

Sembra che Nuova Delhi stia sviluppando una tendenza: non essere mai all'altezza del suo potenziale quando si tratta di esercitare la sovranità per sfidare l'egemone.

Minare i BRICS+ dall'interno

Il raggio d'azione della Russia è molto più ambizioso: va dallo spazio post-sovietico attraverso l'Heartland alla vera Asia-Pacifico, all'Asia occidentale e, come la Cina, anche all'Africa. Tutti questi attori dipendono dall'energia, dai prodotti alimentari, dai fertilizzanti chimici e da una serie di materie prime russe. Per tutti loro, non ci sarà alcun "disaccoppiamento" o "de-rischio" quando si tratterà di commerciare con la Russia.

Nel suo discorso in videoconferenza ai BRICS, Putin ha fatto centro sul fronte della connettività, ampliando l'INSTC e la Northern Sea Route. Lo stesso vale per la fornitura gratuita di grano alle nazioni africane più povere, ha anche distrutto il "cosiddetto" accordo sul grano: Mosca prenderà in considerazione la possibilità di tornare, ma solo se le sue legittime richieste saranno soddisfatte.

In contrasto con la rapida espansione del soft power russo, come potrebbe Pechino espandere il proprio, che potrebbe essere gravemente carente in diverse aree? La creazione di Istituti Confucio non è sufficiente; idealmente, i cinesi dovrebbero iniziare a promuovere una serie di think tank del Sud globale, dall'Asia occidentale all'Africa e all'America Latina, per analizzare le sfide geopolitiche e geoeconomiche in costante aumento sulla strada del multipolarismo.

Per il momento, Pechino metterà il turbo alle forme istituzionali di interazione Sud-Sud, come il Belt and Road Forum (il prossimo è in ottobre), il Forum sulla cooperazione Cina-Africa e il Forum Cina-CELAC con l'America Latina e i Caraibi.

Anche all'interno dei BRICS, tutto torna a Cina-India. Il 2023 potrebbe diventare un punto di svolta nelle loro relazioni bilaterali. Nuova Delhi ha organizzato l'ultimo vertice della SCO (purtroppo solo online, le voci di dissenso interno non sono mai state del tutto smentite) e presiederà il prossimo vertice del G20.

Poi c'è il fattore esterno tossico: la guerra ibrida imperiale già in corso contro i BRICS. I soliti sospetti non si faranno scrupoli a mettere Pechino contro Nuova Delhi, soprattutto dopo che tutto ciò che hanno lanciato contro Mosca è miseramente fallito.

Questa sfaccettata guerra ibrida è stata progettata per minare i BRICS+ dall'interno, soprattutto i nodi più deboli, Brasile e Sudafrica, e anche l'Iran, già mega-sanzionato, se diventerà membro. L'Impero non si farà scrupoli per non perdere i perni chiave dell'egemonia latinoamericana e africana.

Nel complesso, i RIC - e forse presto anche i RIIC - dovrebbero concentrare la loro attenzione sull'Africa. Questo non significa che una serie di nazioni africane dovrebbero essere autorizzate a unirsi ai BRICS+ letteralmente domani; la questione è essere in grado di aiutarle in diversi campi cruciali, dato che il processo di rottura dal controllo imperiale/neocoloniale è ormai irreversibile.

L'Impero non dorme mai, o almeno chi gestisce veramente lo spettacolo: i manichini da crash test che impersonano i presidenti sono un'altra cosa. Con i sogni di Taiwan false flag che stanno rapidamente svanendo, tutte le scommesse sono aperte sul fatto che l'Impero potrebbe organizzare la sua prossima grande guerra psyop in Africa.